Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 56 (1987)
Heft: 3

Artikel: Valle Venosta e Diocesi di Coira : un matrimonio di oltre mille anni
Autor: Boldini, Rinaldo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-43810

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 19.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RINALDO BOLDINI

Valle Venosta e Diocesi di Coira: un matrimonio di oltre mille anni

N.d.r. *Come abbiamo annunciato nell'ultimo fascicolo (pag. 175) il volume* Civis *di Trento, pubblicato per gli ottant'anni del prof. Luigi Menapace, comprendeva anche un articolo del nostro Redattore sulle vicende dell'amministrazione ecclesiastica della Valle Venosta da parte dei Vescovi di Coira. Lo diamo completo, perché anche i nostri lettori ne siano al corrente.*

La Valle Venosta che si stende da Tubre a Merano, è geograficamente la continuazione della valle grigione di Monastero. Essa presenta, almeno nella parte superiore, la stessa acqua, lo stesso cielo, lo stesso vento della valle retica. E' però notevolmente più ampia, più pianeggiante, con molti frutteti e campi e prati e coni di deiezione, che attraverso i secoli hanno spinto l'Adige fin sul versante opposto della valle. La popolazione non è più, come era in origine, di lingua romancia. Walser immigrati, l'opera dei monaci benedettini di Monte Santa Maria, provenienti in origine da Ottobeuron, e i feudatari germanici che li seguirono hanno cancellato quasi tutte le tracce di ladinità, salvo quelle numerose che si sono conservate nei toponimi.
Che i rapporti fra la Valle Venosta e il resto della diocesi di Coira risalgano alla fine del secolo VIII e al principio del IX lo prova anche l'impiego che si fece del marmo di Lasa.
Ritroviamo, infatti, questo materiale nelle chiese carolinge di San Giovanni Battista in Valle Monastero e della cattedrale di Coira, oltre che nella lapide del vescovo Vittore III, morto nell'833.
Se ce ne occupiamo in questo lavoro dedicato al caro professore Luigi Menapace è perché questa valle appartenne alla diocesi di Coira, dalle prime origini del vescovado fino al 1816. L'appartenenza comprese per lungo tempo anche la giurisdizione temporale del vescovo di Coira; per tutto il periodo riguardò la giurisdizione spirituale.
L'estendersi dei poteri del presule di Coira oltre i confini politici del suo territorio non è difficile da spiegare se si riflette che fin dall'epoca del Basso impero romano la suddivisione amministrativa in campo religioso coincideva con la ripartizione in campo politico. Ora, all'alba del IV secolo, l'imperatore Diocleziano, nella riorganizzazione del suo vasto impero, aveva assegnato alla provincia della Raetia Secunda, con capitale Coira, non solo quasi tutto il Grigioni e buona parte della Svizzera orientale, ma anche i territori immediatamente a sud della catena alpina, quindi la Valtellina, la Valle Venosta e buona parte del Tirolo. Oltre a questi territori facevano parte della diocesi della Raetia secunda anche le regioni della Germania meridionale. Quando il potere vescovile successe, in quella che allora era detta «diocesi» anche in senso politico, al potere dei governatori laici, era ovvio che l'episcopato avrebbe ereditato tutte le terre che già costituivano la diocesi o provincia. Tale evoluzione avrebbe dovuto avere delle conseguenze abbastanza profonde

Reliquiario di san Florino
(Archivio vescovile di Coira)

circa mille anni dopo la fondazione della diocesi.
Quando l'atmosfera, per ragioni politiche o religiose, si fosse fatta pericolosa per il vescovo di Coira, questi avrebbe avuto a sua disposizione due località di rifugio entro il territorio diocesano: Feldkirch, nel Vorarlberg, e la Valle Venosta. Feldkirch sarebbe stato più vicino e di più facile accesso che la Valle Venosta, ma nella valle dell'Adige il vescovo avrebbe avuto casa propria, prima nel Castel Coira, per breve tempo, poi nella Fürstenburg presso Burgusio.
Questi periodi di rifugio, che potevano durare breve tempo, ma che potevano anche protrarsi a lungo negli anni, dovevano ad un tempo essere causa ed effetto di stretti legami di fedeltà e di amicizia fra i diversi vescovi, il clero e la popolazione venostana.
Quando nel 1807, in piena lotta giuseppinista, il delegato von Hofstetten chiederà al clero della Valle Venosta un giuramento di fedeltà al Re di Baviera, non troverà consenzienti che quattro sacerdoti su tutti i preti della Venosta.
Attaccatissima alla sua lingua tedesca, alla nettezza dei villaggi e delle case, cortese ed accogliente verso i forestieri, oggi la popolazione sembra riflettere la sua nostalgia verso l'antica monarchia austriaca. Croci e tabernacoli lungo le strade, in campagna e sulle piazze danno l'impressione di trovarsi in un cantone svizzero, cattolico e rurale.

LE PREMESSE PER STRETTI LEGAMI E PRIMI SCONTRI

Gli stretti legami fra la Valle Venosta e il Grigioni non ci sorprendono gran che, se pensiamo che molti vescovi e prelati della diocesi di Coira hanno avuto sulle sponde dell'Adige i loro natali, vi hanno frequentato le prime scuole, in parte pure vi morirono. Altro elemento di comunione fu dato da parecchie personalità, particolarmente in campo religioso. Citiamo qui, uno per molti, San Florino, compatrono, con San Lucio, della diocesi curiense. Nato a Matsch, egli santificò la sua vita come parroco di Remüs in Engadina, dove subì il martirio. Le sue reliquie furono portate in molte chiese svizzere e germaniche. Nella cattedrale di Coira si conserva un suo busto-reliquiario nel secolo XVII e due altri si possono vedere nella cattedrale di Augusta e di Colonia.
Se i rapporti fra il vescovo e i suoi sudditi venostani furono in generale buoni, non altrettanto può dirsi delle relazioni del vescovo con i potenti della Valle: i feudatari di Castel Tirolo, la potente famiglia dei de Mazzo, e alcuni duchi d'Austia e loro vassalli. Un episodio degli scontri con i primi, lo si ha al principio del secolo XIII, quando Alberto di Tirolo cede ai giovanniti la chiesa di San Medardo sopra Latsch e fa costruire il castello di Montani, su fondi del capitolo di Coira. Il vescovo interviene, si fa riconoscere i diritti sul castello di Montani e di Steinsberg, che poi cede in feudo ad Alberto, per il canone di 10 marchi. Più lunghi e più gravi i conflitti con la famiglia dei de Mazzo.
Quando il duca Alberto toglie ai Mazzo la «fogtia» di Monte Maria per cederla al vescovo di Coira, Hartmann, scoppia una vera e propria guerra dei trent'anni. Ad ogni convocazione per un arbitrato, i Mazzo o non si presentano o non accettano le condizioni. Solo dopo la morte del vescovo Hartmann i Mazzo, Ulrico il giovane e il giovanissimo, e la sorella moglie del conte di Togghenburgo, accettano l'arbitrato nel 1421. In forza di questo, i Mazzo, già privati delle «fogtie» sulla Valle Venosta e sull'Abbazia e valle di Monastero, e dopo aver già ceduto Remüs alla diocesi di Coira, si vedono riscattare dal vescovo, per 2500 marchi, il castello di Greifenstein. La dinastia dei de Mazzo si estinguerà nel 1504 con la morte di Gaudenzio.

Centro del potere vescovile e luogo di rifugio dei presuli di Coira sarebbe diventato in Valle Venosta il *castello di Fürstenburg,* presso Burgusio. Era stato fatto costruire verso il 1280 dal vescovo Corrado, in opposizione al Castello Coira. Questo, che doveva il suo nome al vescovo di Coira, *Enrico di Montfort,* che l'aveva fatto erigere verso la metà di quel secolo, era passato, verso il 1300, ai de Mazzo e da questi, poi, sarebbe stato trasmesso in eredità alla famiglia Trapp. Fürstenburg subì un primo radicale restauro verso la fine del secolo XIV sotto il vescovo *Giovanni di Ehingen* ed altri restauri vi avrebbero apportato nella seconda metà del secolo XVI i vescovi *Beato a Porta* e *Pietro Raschèr.*
Durante la lotta contro i Mazzo, il vescovo *Hartmann* vi viene chiuso prigioniero, ma è liberato dalla popolazione accorsa. Tre anni dopo, sarà costretto a cedere ai Mazzo e si obbligherà a tenere loro aperta la fortezza presso Burgusio. Negli ultimi anni di vita di questo vescovo, si può dire che i diritti politici del presule di Coira in Valle Venosta sono quasi estinti. Solo il successore di Hartmann, *Giovanni Abundio,* riuscirà a ricuperarli.
Il passaggio dal XV al XVI secolo sarà cruciale per tutta l'alta Valle Venosta, a causa della guerra di Svevia, combattuta fra Grigioni e confederati, da una parte, l'imperatore Massimiliano e la Lega Sveva, dall'altra. Il vescovo, *Giovanni de Höwen,* desiderava mantenersi neutrale. Egli avrebbe anzi aperto agli imperiali il suo castello di Fürstenburg, se i sudditi non vi si fossero opposti.
Benedetto Fontana, l'eroe che sarebbe caduto nella battaglia della Calaveina, era stato castellano di Fürstenburg. Il vescovo lo aveva licenziato per occupare la fortezza con truppe proprie. I Grigioni bandiscono il vescovo con i suoi complici e Giovanni deve rifugiarsi nel castello di Fürstenburg. Gli austriaci lo convincono che per avere la pace deve aprire il castello a Massimiliano. Egli concede ciò, ma i suoi sudditi della Lega Caddea lo considerano ormai come prigioniero. Di 15 servi che egli manda incontro ai messi imperiali solo quattro si salvano.
Il vescovo dovrebbe essere condotto prigioniero dell'imperatore a Innsbruck, ma riesce a fuggire e si rifugia a Strasburgo. Il 22 maggio 1499, sconfitti gli imperiali alla Calaveina, i Grigioni valicano il confine e mettono a ferro e fuoco i villaggi dell'alta Valle Venosta. L'accordo che si raggiungerà a Feldkirch quattro anni dopo, stabilirà che le genti dell'Alta Valle Venosta devono passare, per la giurisdizione temporale, dall'autorità del vescovo di Coira a quella dell'arciduca d'Austria.

LA TEMPESTA DELLA RIFORMA

Quando, nel terzo decennio del '500, l'uragano della riforma raggiunge Coira, il vescovo, *Paolo Ziegler,* è costretto a rifugiarsi a Fürstenburg, dove resterà fino alla morte, cioè ben 16 anni. Già nel primo anno della sua presenza in Valle Venosta, c'è un tentativo di predicazione della riforma a Merano. Michele Gaismayr, che predica una riforma tinta di idee socialisteggianti, è costretto dall'imperatore Ferdinando a fuggire. Egli si rifugia a Venezia.
Frattanto il vescovo Paolo si è compromesso per le sue relazioni con Gian Giacomo de Medici che è combattuto dai Grigioni per il fatto che ha occupato Chiavenna e che è sospettato di mirare alla Valtellina. Catturato il Medici a Zuoz, si scopre che porta con sé una lettera cifrata del vescovo Paolo, indirizzata all'abate Schlegel di Coira, lo stesso che, condannato a morte, è tanto debilitato dalle torture, che deve essere finito lungo la strada verso il patibolo.

Gli engadinesi, esacerbati, occupano con la forza il castello di Fürstenburg, dopo che il vescovo è riuscito a fuggire. Egli si è recato a Feldkirch, dove convoca i canonici a capitolo e manifesta l'intenzione di dimettersi. Ma si piega all'invito dei canonici, timorosi che le sue dimissioni abbiano a favorire la nomina a vescovo di Giovanni Angelo de Medici, fratello di Gian Giacomo e futuro papa. Intanto due predicatori sono tornati a Merano a predicare la riforma e sono stati impiccati al pulpito così come due certosini eretici sono stati trucidati a Schnals.

Paolo Ziegler vorrebbe tornare a Coira, ma non si fida del consiglio della città né della protezione che dovrebbe dargli la Lega Caddea. Muore a Fürstenburg nel 1541 e viene sepolto nell'abbazia di Monte Maria.

I due prossimi successori dello Ziegler possono restare a Coira, ma il terzo, *Beato a Porta* deve pure cercare rifugio a Fürstenburg. Alla nomina si è trovato di fronte, come concorrente, Bartolomeo de Salis ed ora, che a Coira sono scoppiati di nuovo torbidi per ragioni confessionali e politiche ed egli vorrebbe rifugiarsi nel castello vescovile di Fürstenburg, non vi viene ammesso dal capitano della fortezza, un Salis, e si vede costretto a rifugiarsi a Feldkirch. Solo dopo che Bartolomeo de Salis si sarà ritirato, nel 1566, il vescovo potrà raggiungere il proprio castello di Fürstenburg.

Tornato a Coira dopo un anno, troverà il palazzo episcopale saccheggiato e bruciato da Bartolomeo de Salis. Alcuni anni dopo, di nuovo a Fürstenburg, i medici lo sconsiglieranno di recarsi a Roma per il giubileo del 1575. E pure a Fürstenburg, nel 1580, egli presenterà la sua rinunzia, ma solo l'anno dopo potrà presentare le dimissioni definitive.

«TORBIDI GRIGIONI»

Anche *Giovanni Flugi* (1601-1627) sarà costretto più volte dalle vicende avverse a cercare rifugio a Fürstenburg. Osteggiato e perseguitato dai riformati non meno che dal proprio capitolo (almeno nei primi anni per istigazione dei canonici Sayn e Toscano, questi mesolcinese), privato dei beni della diocesi, dei redditi della Valtellina e delle sue decime, ridotto in povertà dai molti viaggi in cerca di protezione e di rifugio, non perderà mai la fiducia in Dio ed un certo ottimismo. Le peripezie che gli toccherà attraversare non saranno poche.

Il suo pontificato venne a cadere all'inizio di quelle lotte confessionali e politiche che sono note sotto il nome di «Torbidi grigioni». Non si trattava di dispute esclusivamente confessionali, bensì anche politiche. I due principali partiti che si combattevano, gli ispano-milanesi-austriaci, da un lato, e i francesi-veneziani dall'altro, non si intensificavano l'uno con i cattolici e l'altro con i riformati. Il vescovo aveva trovato la residenza episcopale saccheggiata nel periodo precedente la sua nomina, quindi pressocché vuota di ogni cosa. Con una spesa assai rilevante, aveva provveduto di propria tasca all'arredamento più indispensabile.

Era il tempo nel quale il governatore spagnolo di Milano, Fuentes, stava costruendo le sue fortificazioni all'estremità orientale del Lago di Como. Ciò allarmava i Grigioni, che consideravano tale opera militare rivolta contro il loro baliaggio della Valtellina. Ne era venuta una sentenza di un tribunale speciale di Coira, che aveva condannato a morte Baselgia e Beli, due uomini molto vicini al vescovo. Tre anni dopo, un gruppo di militari grigioni occupava la fortezza di Füstenburg, il cui castellano era un fratello del vescovo stesso. Ai soldati grigioni seguirono nell'occupazione soldati austriaci.

Il presule si era, intanto, rifugiato a Feld-

Giovanni V Flugi De Aspermont
vescovo di Coira dal 1601 al 1627

(Affresco nella Cattedrale di Coira)
Foto: Anhorn, Malans

kirch e al suo ritorno a Coira, dopo un triennio, era tanto povero che l'arciduca Massimiilano gli concedette le rendite delle parrocchie di Tirolo e di Merano. Dopo una nuova fuga a Feldkirch e a Fürstenburg, al suo ritorno in sede nel 1615, i Grigioni gli vietano le visite dei suoi territori. Le dimissioni che egli offre a Roma non vengono accettate.
Il più grave colpo lo riceve però nel 1618 dal tribunale speciale di Thusis. I giudici condannano a morte Zambra Prevosti di Bregaglia, e l'arciprete di Sondrio Nicolò Rusca e dichiarano bandito dalla Tre Leghe il vescovo Flugi, sul quale pende la condanna a morte, qualora rimettesse piede entro il territorio grigione. A nulla valgono le sue giustificazioni, a nulla gli interventi del nunzio, del papa e dell'imperatore.
Mente egli si tiene esule a Fürstenburg, il capitolo stesso, che gli è non poco avverso, scrive al nunzio che per il vescovo non ci sono che due soluzioni: o il ritorno a Coira o la rinunzia. In quegli anni si succedono nei Grigioni fatti molto decisivi: il rovesciamento delle sentenze di Thusis da parte di un tribunale speciale a Coira, le sentenze di Davos che rovesciano quelle di Coira, gli scontri armati fra i due partiti e, nel febbraio 1621, l'uccisione di Pompeo Planta, nel suo castello di Rietberg, da parte di Giorgio Jenatsch e dei suoi complici. Solo l'intervento del generale austriaco Baldiron in Engadina, permetterà a Giovanni Flugi di ritornare a Coira nel 1622.
Ma già nel settembre dello stesso anno, quelli del Prättigau, che durante l'estate hanno occupato Coira, lo costringono ad una nuova fuga, questa volta a Feldkirch. Tornato a Coira l'inverno seguente, tenta invano di ottenere la restituzione dei suoi diritti e beni: la Lega Grigia e la Caddea gli concedono solo la dichiarazione di libertà di religione per tutt'e due le confessioni, la cattolica e la riformata. Alla fine di ottobre del 1624, Giorgio Jenatsch e Ulisse de Salis tengono prigioniero il vescovo per ottenere il rilascio dei loro correligionari, prigionieri degli austriaci a Feldkirch. E Giovanni Flugi sarà ancora a Fürstenburg dal novembre 1624 fino al 1626. Tornato alla sua sede è assalito da grave malattia che il 24 agosto 1627 lo induce a presentare le dimissioni. Già tre giorni dopo viene eletto il suo successore ed egli spira il 1° di settembre.
Aveva 79 anni e il suo pontificato era stato, per la maggior parte del tempo, un vero e proprio martirio.
Altro vescovo che ebbe più stretti rapporti con la Valle Venosta è pure un altro *Giovanni Flugi,* il cui pontificato si stende dal 1636 al 1661. A titolo personale egli acquistò il castello di Knillenburg presso Merano e nel 1646 dovette lanciare l'interdetto contro la Valle Venosta. Era successo che l'arciduca Ferdinando Carlo pretendeva che i preti, invece dell'obbligo che avevano avuto in passato di dare ospitalità ai cacciatori e ai loro cani, ora pagassero la tassa sui cani. Il vescovo rispose che tale obbligo era già stato abolito dall'arciduca Massimiliano, ma continuando Carlo ad insistere, Giovanni Flugi lanciò l'interdetto contro la Valle.
Di ben maggiore importanza, sarà il trattato dell'8 marzo 1657 con l'arciduchessa Claudia. Vi si concordava: la rinuncia del vescovo ai diritti di giurisdizione temporale sulla gente della Lega Caddea dei distretti di Glorenza e di Malles; la rinuncia dell'arciduchessa ai diritti di patronato concernenti la parrocchia di Tirolo e il beneficio di Burgstall; il vescovo non vi potrà però nominare un curatore che non sia gradito agli arciduchi; si riconosce al vescovo il diritto all'eredità dei beni acquisiti dal clero della Valle Venosta, anche se il sovrano gradirebbe che il vescovo rinunciasse a tale diritto e si accordasse con il clero per una tassa annua.
Durante il suo soggiorno nel castello di Fürstenburg il vescovo ha il diritto di

Carlo Rodolfo De Buol-Schauenstein
ultimo vescovo di Coira in Val Venosta
(1794 - 1833)

(Biblioteca Vescovile di Coira)
Foto: Anhorn, Malans

pesca nel lago di Malles e i cacciatori sono tenuti a consegnargli un cervo più «due capi di selvaggina». Gli si riconfermano i diritti sul castello di Fürstenburg, gli si versano 4000 fiorini per danni di guerra, vescovo e capitolo sono presi sotto la protezione dell'Austria.
Giovanni Antonio Federspiel, eletto vescovo nel 1755, era nato nel castello di Fürstenburg, figlio del castellano, Lucio Rodolfo.

LOTTA GIUSEPPINISTA E DISTACCO DELLA VALLE VENOSTA DA COIRA

Carlo Rodolfo Buol-Schauenstein (1794-1833) fu l'ultimo vescovo di Coira ad avere stretti contatti con la Valle Venosta. Consacrato a Bressanone nel 1794, dovette trattenersi a Merano per tutto il periodo dell'occupazione dei Grigioni da parte dei francesi.
E' realtà ormai nota e da tutti accettata che la rivoluzione francese aveva in sé stessa una forte potenza espansionistica; è altrettanto indiscussa affermazione storica che le conquiste di questa rivoluzione dovessero esser «regalate» ai popoli europei. Molti fatti lo provano riguardo alla Confederazione Elvetica: prima, il distacco del baliaggio della Valtellina dai Grigioni nel 1797; poi l'invasione del territorio svizzero da parte dei francesi nel 1798, la liberazione dei baliaggi e l'aggregazione alla confederazione dei territori fino allora alleati.
Solo chi si cullava in illusioni antistoriche di eternità del regime aristocratico poteva pensare che in tale contesto le terre retiche potessero costituire un'eccezione. A dir vero, l'iniziativa di occupare il territorio grigione non partì direttamente dai francesi, bensì dagli austriaci che occuparono l'Engadina fino dal 1798. I francesi non risponderanno che nel marzo 1799, attaccando da Sargans, da Bellinzona e dall'Oberalp.
Dopo una resistenza, più volitiva che coraggiosa, dei contadini delle valli montane, i francesi riescono ad occupare Coira e i dintorni ed a costringere la gente lungo i valichi alpini a mettere a loro disposizione uomini, foraggio, slitte e animali da soma e da tiro per aprire durante l'inverno i passi alpini e garantire il vettovagliamento e il rifornimento di armi e di munizioni alle armate dislocate in Italia. La sera stessa dell'arrivo dei francesi a Coira, il vescovo Buol, accompagnato dal suo segretario Goffredo Purtscher e da un valletto, si avvia verso il Montafon, ma a Klosters deve abbandonare i cavalli che vengono subito sequestrati e macellati dai francesi.
I fuggitivi proseguono verso Merano, dove restano fino all'aprile del 1802. Solo nel settembre di quell'anno, dopo un soggiorno di alcuni mesi a Feldkirch, il vescovo potrà riprendere la sua sede a Coira.
I francesi erano stati sconfitti dall'arciduca Carlo a Stockach (Baden) il 25 marzo 1799. In seguito a tale vittoria il generale austriaco Bellegarde aveva costretto il francese Lecourbe a ritirarsi dall'Engadina attraverso l'Albula ed a proseguire per il San Bernardino fino a Bellinzona. Occupata Coira, gli austriaci avevano installato un governo interinale che sarebbe durato fino al ritorno dei francesi nel luglio del 1800.
Dopo questa nuova occupazione francese, l'atto di mediazione (febbraio 1803) avrebbe trasformato il paese alleato delle Tre Leghe nel cantone svizzero del Grigioni. Ma i soldati francesi del generale Massena avevano frattanto occupato e saccheggiato il palazzo vescovile. Le autorità grigionesi vessavano vescovo e capitolo con le loro pretese giurisdizionaliste.

Nello stesso mese dell'atto di mediazione, il presidente del governo, Gaudenzio Planta, si presenta al capitolo e in nome della deputazione imperiale pretende la consegna di tutti i beni della diocesi. I canonici reagiscono secondo il loro dovere, dichiarando che, trattandosi di beni della Chiesa e non di beni personali, solo una decisione della Santa Sede potrebbe decidere qualche cosa al riguardo.
Il Planta vorrebbe recarsi anche a Fürstenburg per reclamare i beni della Valle Venosta, ma glielo vieta l'Austria, la quale ha già sequestrato quei beni per conto proprio. Solo nel gennaio del 1804 un decreto della Dieta federale imporrà al cantone la restituzione dei loro beni al vescovo e al capitolo.
Fin dal 1803 il vescovo era tornato a Merano. Quando nel 1805 la pace di Presburgo assegna alla Baviera buona parte dei territori austriaci, anche la Valle Venosta deve subire la medesima sorte. Il re di Baviera, Massimiliano, vuole applicare il più rigido giurisdizionalismo anche ai territori della diocesi di Coira. Egli non solo dichiara decaduti tutti i diritti di nomina e di patronato per i benefici ecclesiastici, ma anche stabilisce che non potranno essere ammessi agli ordini maggiori candidati che non abbiano frequentato un'università regia. I tre vescovi interessati, di Coira, di Bressanone e di Trento si radunano nella città del concilio e inviano una lettera al papa Pio VII per chiedere come debbano comportarsi in simili frangenti. La risposta arriverà con breve del 1° di agosto 1807 e sarà di incoraggiamento ad opporsi fermamente a tali pretese.
Si piegherà facilmente il nuovo vescovo di Bressanone conte Spaur, mentre ai vescovi di Coira e di Trento saranno bloccati i pagamenti e sarà loro imposta una commissione governativa incaricata di controllare le chiese e le altre istituzioni religiose.
Intenzionato di ritornare a Coira, il 13 agosto Carlo Rodolfo raccoglie intorno a sé il clero venostano e ne riceve attestazione di grande attaccamento. Il vescovo rimanda la propria partenza e il 17 ottobre incontra a Innsbruck un rappresentante del re di Baviera, per trattare delle questioni pendenti. Non potendo egli accettare le proposte che Massimiliano gli fa presentare, viene dichiarato bandito dai territori regi ed accompagnato fino a Martinsbruck, confine con l'Engadina.
Attraverso il valico dello Scarl arriva a Monastero, dove è amorevolmente accolto dalle suore e dove può prendere contatto con il suo clero della Valle Venosta. Nomina proprio vicario generale di quella valle don Partscheider, al quale concede ampi poteri. Parte quindi per Coira, dove arriva nel pomeriggio del 12 novembre, salutato con manifestazioni di simpatia, dal capitolo e dai fedeli. Il 21 dello stesso mese, il conte di Arco, incaricato dal re di Baviera, chiede al vescovo di rinunciare alla giurisdizione sul territorio venostano, al che il presule risponde di non poter decidere, ma di dover rimettere la decisione alla Santa Sede. Il 3 dicembre, il tribunale di Merano comunica al clero venostano un decreto che vieta a ciascun membro di quel clero, di intrattenere qualsiasi relazione con il vescovo di Coira, con minaccia di gravi pene.
Il vicario generale Partscheider si rifiuta di avere contatti con il vescovo di Augusta. Dovrebbe quindi essere condotto prigioniero a Innsbruck, ma la popolazione si oppone a tale sequestro. Perché il vescovo di Coira possa essere al corrente di quanto succede, viene organizzato un contrabbando di corrispondenza

fra il sagrista di Tubre e quello di Monastero. Inconsapevole strumento è il figlio del sagrista che viene inviato dal padre al collega di Monastero.
Prima di lasciarlo partire, il genitore gli nasconde sotto gli abiti e fra le suole delle scarpe le missive che il sagrista di Monastero deve trarre alla luce e fare proseguire fino a Coira, senza che l'innocente corriere abbia ad accorgersi.
Il re di Baviera intanto dice di considerare Coira come «sede vacante o almeno giuridicamente impedita», mentre il clero della Venosta continua a dichiararsi e ad essere fedele al proprio vescovo legittimo. Il vescovo di Augusta, Clemente Venceslao di Sassonia, si rifiuta di assumere l'autorità sopra i territori già del vescovo di Coira.
Il re Massimiliano si rivolge allora, per mezzo del suo ambasciatore a Berna, al landamanno della Svizzera. Egli dichiara che il vescovo di Coira si rifiuta di accettare dei provvedimenti che non toccano affatto l'essenza della religione, che per sottrarsi all'inchiesta avviata dal re è fuggito dal territorio bavarese e che quindi lui, il sovrano, come «misura provvisoria» ha dovuto assegnare al vescovo di Augusta il territorio già sottoposto a Carlo Rodolfo.
Al Piccolo Consiglio grigione, incaricato dal landamanno Rüttimann di occuparsi della cosa, il vescovo risponde che egli non è fuggito, bensì è stato bandito dal territorio della Venosta e che attende serenamente la decisione che la Santa Sede vorrà dare a tutto l'affare.
Lo stesso insuccesso raccoglierà alcuni mesi dopo il presidente del governo sangallese, venuto a Coira per trattare in nome del re di Baviera. A metà di quel mese di maggio, si comunica al clero della Valle Venosta che si consideri sottoposto alla diocesi di Trento e che la giurisdizione episcopale sarà esercitata, in qualità di vicario generale, da monsignor Spaur.
La comunicazione viene fatta al clero dal parroco di Merano, Ingenuino Koch, professore di esegesi a Innsbruck, ma la risposta quasi unanime è che il clero è deciso a restare sotto il vescovo di Coira. Questo manda al Koch le sue rimostranze, in seguito alle quali il troppo ingenuo Ingenuino presenta le dimissioni da parroco di Merano.
Il 14 settembre 1808, in occasione della festa della dedicazione di Einsiedeln, il nunzio Testaferrata consegna al presule il breve di Pio VII, con la data del 3 settembre. In quel breve il papa loda la condotta coraggiosa del vescovo nei confronti delle pressioni del re di Baviera, ma conclude che si è visto costretto a concedere a Massimiliano il distacco dei territori diocesani situati fuori dai confini svizzeri.
Il vescovo accetta la decisione pontificia, ma supplica il papa che si adoperi affinché il re cessi le persecuzioni contro il clero tirolese. Al clero venostano la rinuncia sarà comunicata il 5 di ottobre. Per tale rinuncia, il vescovo riceverà una pensione di 6000 fiorini.
Con ciò non erano però terminate le peripezie del vescovo Buol a cagione della Valle Venosta. Nel 1809, Andrea Hofer si sollevava, seguito da buon numero di compatrioti, contro i francesi e i bavaresi. La vittoria degli insorti avrebbe potuto portare il ritorno della Valle Venosta sotto Coira, come prevedeva in una lettera al vescovo il fratello Konrad.
Ma Carlo Rodolfo gli rispose che egli era deciso ad attenersi serenamente alle decisioni di Roma. Siccome la battaglia di Eckmül aveva riportato francesi e bavaresi nel Tirolo e nonostante la nuova rivolta di Andrea Hofer a Innsbruck, la

pace di Vienna tornò ad assegnare il Tirolo alla Baviera.
Dopo la caduta di Napoleone, Roma decide, nel 1814, che la Valle Venosta abbia a tornare sotto il vescovo di Coira. In una lettera al clero venostano, del 27 dicembre di quell'anno, Carlo Rodolfo si dichiara felice di potere riassumere la propria giurisdizione, e quindi diritti e doveri su un territorio a lui per tante ragioni assai caro. Ma sarà amaramente deluso, perché l'imperatore d'Austria non concederà il placet alla decisione pontificia.

LA SEPARAZIONE DEFINITIVA

Già nel 1783, l'imperatore Giuseppe II, avendo costituito la diocesi di Bregenz, voleva annettere a quella anche i territori della diocesi di Coira in terra austriaca, cioè il Vorarlberg e la Valle Venosta. Ma il vescovo, *Dionigi de Rost,* vi si era opposto nettamente, quindi non se n'era fatto nulla. Della lunga lotta contro le pretese del re di Baviera abbiamo visto, parlando dell'episcopato di Carlo Rodolfo Buol-Schauenstein. Con breve del 27 gennaio 1816, Roma staccò definitivamente da Coira i territori del Vorarlberg e della Valle Venosta, annettendoli alla diocesi di Bressanone.
Una nuova ripartizione nel 1818 dava la parte orientale della Valle Venosta alla diocesi di Trento e l'alta Valle Venosta a quella di Bressanone. Dal 1964, costituita la nuova diocesi di Bolzano-Bressanone, tutta la Valle Venosta è ormai sottomessa a quest'ultima.
Al Passo di Resia, quindi, convergono i territori di tre diocesi situate in tre stati diversi: di quella di Innsbruck, erede di parte di quella di Bressanone, in Austria; di quella di Bolzano-Bressanone, in Italia, e di quella di Coira, in Svizzera.

SOSTENITORI DEL VESCOVO DI COIRA IN VALLE VENOSTA

Se è vero che gli amici autentici si conoscono nelle avversità, dobbiamo dire che, all'ultimo dei vescovi di Coira che ebbero giurisdizione sulla Valle Venosta, amici autentici nella valle dell'Adige non mancarono. E qui pensiamo che bastino, per molti, alcuni nomi. Citiamo prima di tutto i fratelli sacerdoti Goffredo e Ignazio Purtscher, gli altri fratelli Antonio e Michele Tapfer, il cancelliere vescovile Baal, il cappellano del Castello Moser, e i professori Wachter e Fendt.
Abbiamo visto, anche, che nella sua partenza da Coira, la notte fra il 5 e il 6 marzo 1799, il vescovo Carlo Rodolfo era accompagnato dal suo segretario, Goffredo Purtscher. Questi, nato l'8 novembre 1767 dalla famiglia nobile ed agiata dell'esattore doganale di Nauders e di Finstermünz, aveva frequentato il ginnasio dei Benedettini di Merano, per passare poi al seminario generale di Innsbruck, scuola impregnata dallo spirito illuminista ed antiecclesiastico, nella corrente cara a Giuseppe II.
Le critiche del Purtscher nei confronti dei professori dalle idee troppo liberali, ne avevano causato l'espulsione ed a Coira lo avevano bene accolto gli ambienti della Curia. Ordinato sacerdote dal vescovo Dionigi de Rost, aveva trovato subito impiego nella cancelleria vescovile, in qualità di segretario. Forse allora era nata in lui l'idea di fondare un vero seminario per i sacerdoti diocesani, una scuola nella quale «il diritto potesse chiamarsi senza torto diritto canonico».
Quando giunse a Merano con il vescovo, nel 1799, la sua salute era tanto scossa che egli avrebbe voluto ritirarsi come cappellano a Riffiano o nella parrocchia

di Vent nell'Ötztal, per vivervi come eremita. Ma il cancelliere vescovile Baal lo distolse da simili pensieri. Nel 1800, con l'appoggio del prevosto Giacomo Fliri, il Purtscher fondò a Merano il primo seminario per il clero venostano. Ebbe l'aiuto anche di altri convalligiani che abbiamo citato sopra. Ma dopo il passaggio del Tirolo dall'Austria alla Baviera le ingerenze laiche negli affari puramente ecclesiastici si fecero acute.
Il 12 febbraio 1807 scriveva al prevosto Buol di Bressanone: «Da parte mia non posso tacere che, conoscendo le intenzioni del governo, temo fortemente che, a furia di cedere, finiremo con il precipitare in un abisso del quale, per ora, non possiamo conoscere la profondità». In settembre di quello stesso anno egli avrebbe accompagnato nell'esilio il proprio vescovo. Ma a Coira avrebbe continuato la sua opera di seminatore, trasformando l'ex convento di San Lucio in seminario vescovile, che avrebbe poi retto fino alla morte. E quando quel seminario, già nel 1811, fu preda delle fiamme, il vescovo e il capitolo incaricarono il Purtscher di provvedere alla ricostruzio. Ciò che egli fece con grande ardore ed entusiasmo.
Due anni prima dell'incendio aveva dato un'altra prova di attaccamento al suo presule nel Tirolo. Andrea Hofer aveva chiamato a rivolta i concittadini contro gli invasori francesi e bavaresi. L'Hofer era amico del Purtscher. Quando a Bergün furono sequestrati dei barili di polvere, destinati ad essere contrabbandati nel Tirolo come contenenti ciliegie, il rettore fu accusato di complicità.
Un'inchiesta condotta nel seminario di San Lucio portò alla scoperta, in cantina, di alcuni barili che presentavano tracce di polvere. I sospetti caddero su uno studente venostano, Plazer, parente di uno dei professori. Plazer era già partito dal seminario e i superiori tentarono di trarsi dall'impiccio rispondendo che quando il giovane lavorava in cantina essi non erano né in grado né in dovere di controllare cosa stesse facendo.
Messo alle strette, il professor Plazer ammise che il suo parente aveva acquistato della polvere, ma aggiunse che quello lo aveva assicurato che la polvere era stata depositata a Ponte, in Engadina. Il Purtscher e altri professori furono condannati a non poter abbandonare il seminario. Il vescovo, pure lui sospettato, chiese di potersi recare per un certo tempo a Soletta, trattato cortesemente dal landamanno della confederazione, d'Affry.
A favore del Purtscher, di salute malferma, egli ottenne più tardi che gli fosse attenuato alquanto il sequestro e che gli si permettesse di intraprendere qualche passeggiata all'aria aperta. Alla sua morte, nel 1830, il Purtscher oltre che fondatore, fu considerato ricostruttore del seminario di San Lucio.

NICOLAO PARTSCHEIDER

Quando il vescovo Carlo Rodolfo, nel 1807, dovette abbandonare la Valle Venosta, concesse al suo vicario generale Nicolao Partscheider, parroco di Merano, ampi poteri giurisdizionali. Lontano il vescovo, l'odio dei giurisdizionalisti doveva rivolgersi contro il suo rappresentante. Il primo tentativo di portarlo a Innsbruck con una scorta militare, fu fatto fallire dai contadini accorsi per impedirne l'arresto. Ma nel dicembre dello stesso anno non si poté evitare che una pattuglia militare conducesse il Partscheider e don Lutz a Bolzano, indi a Trento, dove il Partscheider fu confinato nel convento di San Marco.

Solo due anni dopo, per intercessione del vescovo Carlo Rodolfo, Partscheider e i suoi compagni potranno tornare liberi a Merano.

CONCLUSIONI

Quali conclusioni si devono trarre da questa ultramillenaria unione fra la Valle Venosta e la Diocesi di Coira? Quanto abbiamo esposto nelle pagine precedenti ci ha già dimostrato che tale unione ha segnato fra i suoi componenti un'importante e non superficiale comunione di ideali. La Valle Venosta è stata per molti vescovi di Coira luogo di rifugio e di sicuro soggiorno ogni volta che fra i monti grigioni il clima si faceva troppo pericoloso, sia per ragioni politiche che per ragioni confessionali. E non poche personalità di indiscusso valore la Val Venosta ha dato all'episcopato curiense. Non ci pare, invece, che l'appartenenza alla stessa giurisdizione ecclesiastica abbia dato alle due popolazioni almeno analogia, se non identità, dei modi di pensare e di agire. Ciò, forse, proprio per il motivo che i rapporti si svolgevano non a livello di popolo e popolo, bensì a livello più alto, di vescovo e canonici, da una parte, di clero superiore e autorità politiche, dall'altra.
Un segno duraturo, questa comunione di destini e di vicende ha lasciato, se non negli animi, nei monumenti sacri e profani. Ed anche in tutta una serie di istituti giuridici e forse pure di usi e costumi, che varrebbe la pena di indagare più profondamente.

(L'autore ringrazia particolarmente il canonico della Cattedrale di Coira, don Leone Lanfranchi e il rettore della Facoltà teologica di S. Lucio, don Franz Annen, per la loro collaborazione. La fonte maggiore per la storia della Diocesi di Coira è costituita da Johann Georg Mayer, *Geschichte des Bistums Chur,* Stans, 1907, 1914).